

Terremoto politico



Il presidente del Consiglio lancia un ultimatum ai partiti mentre il segretario socialista chiede un nuovo esecutivo da varare prima del 18 aprile. Al Quirinale oggi il vertice per decidere le sorti di Amato

Il governo ad un passo dalle dimissioni

Affondo del Psi. Scalfaro «chiama» Napolitano e Spadolini

Amato minaccia: «Non starò ad aspettare», e ventila una crisi prima del 18 aprile. Benvenuto lo appoggia, e chiede espressamente un allargamento della maggioranza di governo a Pri e Pds. Colloqui incrociati fra i leader e i vertici istituzionali. Oggi Spadolini e Napolitano da Scalfaro, che ieri è rimasto fino a sera nella tenuta di Castelporziano. Occhetto incontra Napolitano. Bossi: «Governo istituzionale».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Nel giorno in cui Mario Segni dice addio alla Dc e Antonio Gava dice addio agli incarichi per sopravvenuto avviso di garanzia, e Carlo Vizzini si dimette, da segretario del Psdi per sopravvenute difficoltà finanziarie. Nel giorno in cui insomma, come scrive oggi la Voce repubblicana pensando alle inchieste di Napoli e Palermo, «cadono i pilastri del vecchio sistema» e il sisma fa vibrare l'intero edificio istituzionale, Giuliano Amato ha smesso gli abiti della volpe per vestire quelli del leone. E da Brescia ha lanciato un lido fra la promessa, l'avvertimento e la minaccia: non starò ad aspettare il 18 aprile, come un martire da sacrificare dopo il referendum. Anzi: davanti alla «valanga» di Tangentopoli, invita apertamente «chi vuole evitare il caos a lavorare perché la legislatura non si interrompa, ad assumere le responsabilità, ad affrontare lo spirito dell'8 settembre» che dice - ha catturato molti parlamentari. In sostanza: se c'è una maggioranza più forte, la si cerchi adesso, subito, senza crocchiare all'alba del referendum che sono alle porte.

Gli interlocutori? Molti: Pds e Pri in primo luogo. Amato tenta di stringerli al muro delle responsabilità di governo mentre piomba giù la valanga. Poi c'è il capo dello Stato, che come si sa ha in mente (e continua ad avere in mente) tutto un altro cammino: quello di un governo a base più ampia dopo la tornata referendaria, magari col balsamo d'una vittoria del Sì che potrebbe, nelle speranze, sbloccare in parte i rapporti tra le forze politiche papabili a governare la «transizione». L'altro, possibile interlocutore, Amato l'aveva a dieci metri di distanza, seduto nella sala del convegno da cui ha pronunciato la sfida. Mino Martinazzoli, infatti, poco dopo si è visto invitare dal presidente del Consiglio a un breve incontro riservato. Aveva commentato l'ultimatum di Amato con un «non capisco con chi ce l'ha», ancora più perplesso del solito. E per ora non gli ha risposto. Amato ha ampliato invece un prevedibile controcanto da Giorgio Benvenuto, il quale accompagna in sostanza la richiesta del compagno di partito. «Noi pensiamo che non si possa attendere il 18 aprile», ha ripetuto il segretario del Psi al Tg2, chiedendo «una iniziativa che allarghi la base del governo dal punto di vista parlamentare e sociale». Chi dovrebbe guidare la nuova compagine? Il presidente della Repubblica deve scegliere il presidente del consiglio - è la risposta - non ci possono essere pregiudiziali. Amato ha fatto bene, ma non basta.



Giuliano Amato e Oscar Luigi Scalfaro

Nella disponibilità di Amato a dimettersi c'è una quota elevata di gioco d'anticipo. Il capo del governo avverte di trovarsi nella condizione che fu tanto contestata all'ultimo governo di Andreotti: il galleggiamento, non solo su una crisi economico-sociale esplosiva, ma stavolta anche rispetto a forze politiche e alleanze che si sfarinano sotto il maglio di Tangentopoli. Ci sono poi questi

Richiesta autorizzazione per Cossiga: diffamazione

ROMA. Richiesta di autorizzazione a procedere anche per Cossiga. Niente a che fare, però, con i finanziamenti ai partiti: l'avviso di garanzia si riferisce al reato di «diffamazione». Una querela contro l'ex Capo dello Stato è stata, infatti, presentata dal giudice Claudio Nunziata, che col Quirinale ebbe feroci scambi polemici. Polemiche che non accennano a placarsi: appena informato dalla richiesta pervenuta al Senato, Cossiga s'è affrettato a ribattere: «Essere querelato da questo signore - ha detto - è per me motivo di onore».

E visto che aveva preso il via, Cossiga ha continuato ad «esternare». Dicendo la sua un po' su tutto. Sull'avviso di garanzia ad Andreotti: «In uno stato civile Andreotti è credibile quanto il pubblico ministero». Poi, naturalmente Cossiga ha parlato anche del Pds. In questo caso ha fatto di più: s'è candidato alla Presidenza della Quercia (anche se, aggiunge, lo «fa per provocazione»). Una volta raggiunta la guida del Pds, la prima cosa che farebbe «sarebbe quella di cambiare segretario: perché ha privato il partito di tutto ciò che di grande c'è nella tradizione comunista».

Richiesta autorizzazione per Cossiga: diffamazione

le l'impennata di ieri, che fa viaggiare il paese sul filo della crisi di governo. Quanto agli effetti che il titolare di Palazzo Chigi riuscirà a ricavare, è presto per dirlo. Oggi i presidenti della Camera e del Senato, Napolitano e Spadolini, saranno al Quirinale, convocati da Scalfaro per valutare un quadro che va aggravandosi di ora in ora: l'incontro, ufficiale e annunciato, riproietta sulla scena quella triade istituzionale che in questi mesi ha avuto quasi una funzione di «rete di salvataggio» rispetto alla crisi dei partiti. Se poi il confronto fra i tre presidenti possa preludere a qualche decisione (per esempio, un governo «istituzionale», che ieri Bossi si è detto disposto ad «appoggiare»), è davvero presto per capirlo. Di mezzo c'è la risposta della Dc: quale prospettiva? Indicherà Martinazzoli? Tornerà a prospettare una qualche coalizione col Pds, e insomma un governo nato da larghe intese politiche? E come reagirà la Quercia? Achille Occhetto ieri è stato a colloquio più di un'ora con Giorgio Napolitano. Hanno fatto - ha poi spiegato - una «ricognizione dei problemi del paese e anche sullo stato delle istituzioni». Su una eventuale candidatura di Napolitano la risposta è stata: «Non dico nulla». Poco prima Umberto Ranieri, vicepresidente del gruppo del Pds al Senato, aveva chiesto al partito di essere «forza trainante» in una «svolta» che porti «a un nuovo governo, forte e di alto profilo istituzionale».

Con una lettera al partito, il segretario annuncia la sua intenzione: «In questa situazione non è possibile andare avanti».

Il Psdi è al verde. E Vizzini si dimette

Vizzini si dimette. Ma stavolta, a differenza di Craxi ed Altissimo, non c'entrano gli «avvisi», né il crollo elettorale. La «colpa» è del dissestato bilancio del Psdi. In cassa non c'è una lira e Vizzini scrive che così «non può più continuare a svolgere il proprio compito». Lascia il Psdi, ma non solo. Dice che la crisi dei partiti si supera solo con «alternanza» e propone, a sinistra, un nuovo «rassemblement».

ROMA. Lascia. Per soldi. Nel senso che non «ce ne sono più» e lui non ce la fa a gestire un partito in perenne bolletta. Carlo Vizzini, 45 anni, palermitano s'è dimesso da segretario del Psdi. Ma stavolta non c'entrano né gli avvisi di garanzia (che pure ha ricevuto) né i crolli elettorali: la «colpa» è delle dissestate casse del «sole nascente». Sono vuote. E in questa condizione, Vizzini «deve constatare l'impossibilità di continuare a svolgere il suo incarico». Le virgolette citano la lettera

per tutt'altro motivo. La «molta» stavolta, s'è detto, è il bilancio del Psdi. Un bilancio tragico: «Non vi sono fondi per pagare gli stipendi ai dipendenti, il fido dei locali e le bollette del telefono». Il futuro poi non lascia presagire nulla di meglio. Messe così le cose, Vizzini non può far altro che «costatare l'impossibilità di andare avanti. E lascia la carica». Una scelta alla quale fa seguire delle riflessioni. Innanzi tutto sulla crisi dei partiti: «Si bene - scrive - che la situazione del Psdi non è molto diversa da quella degli altri partiti». Ma questo non può essere un alibi: semmai è la testimonianza del punto a cui è arrivata la crisi dei partiti. Vissuti, dal punto di vista economico, «al di sopra delle proprie possibilità». Crisi finanziaria dei partiti, scrive Vizzini. Ma non solo: finanzia «il paese» - prosegue la lettera - sta attraversando un particolare momento storico che ha visto esplodere tutte le degenerazioni di una parti-

croazia, ben diversa da quella libera associazione di cittadini, destinata a concorrere con metodo democratico alla politica nazionale. Costi come prevede la Costituzione». Partiti da rifare, allora. E il professore di storia delle dottrine economiche che appena l'anno scorso, dopo la «batosta» del 5 aprile, fu chiamato a prendere il posto di Cariglia, non cerca autoassoluzioni. So bene - dice in sostanza - di aver fatto parte di questo meccanismo, visto che ha passato «17 anni all'interno di un sistema che ha generato sicuramente fatti positivi, ma anche storture, povertà». Le sue dimissioni, insomma, non sono un tentativo di «tirarsi fuori». Anzi, Vizzini fa anche autocritica: perché, dice, non ha avuto il coraggio civile di tirare fuori questi temi. Ora però ci hanno pensato altri, magari i magistrati, a proporre questi argomenti al dibattito politico. Dibattito dominato da una domanda: che si fa, adesso? Vizzini, nella let-



Carlo Vizzini, si è dimesso da segretario del Psdi

«Bossi vuole spaccare il Parlamento». Craxi: «Il voto francese faccia riflettere i si»

Ingrao: «No, anche contro la Lega»

LUCIANA DI MAURO

ROMA. I sostenitori del «no per la riforma» sono allarmati: «Se fossero i si al sistema maggioritario a prevalere la situazione degenererebbe» e inoltre scomparirebbe dal Parlamento una larga fetta di rappresentanti dei cittadini. Non solo, i referendum che sono stati anticipati per risolvere un problema, rischiano di essere un elemento moltiplicatore di conflitti. In una conferenza stampa di bilancio della campagna referendaria, presenti Ingrao, Rodotà, il verde Paissan, Ghezzi, Pizzinato, Cotturi, Chiarante e Tortorella, è stato anche lamentato lo «squilibrio pauroso» che i mezzi d'informazione, stampa e televisione, dedicano alle motivazioni del no. «Non esiste solo il no di Fini e Garavini, ma anche il no per la riforma» ha sottolineato Aldo Tortorella. «Ad ogni modo - ha detto Paissan - le iniziative e le adesioni al nostro appello si stanno moltiplicando in tutta

Italia». Tra le ultime adesioni sono state rese note quella del regista Luigi Magni, del giornalista Gianni Minà e del prof. Enzo Tiezzi. Al «no per la riforma» ha aderito anche Nanni Loy, presente alla conferenza stampa. Pietro Ingrao, in particolare, ha spiegato che «il no deve prevenire per contrastare gli esiti devastanti che deriverebbero dalla richiesta di Bossi». «Mi sembra - è il ragionamento di Ingrao - che sta emergendo una posizione politica della Lega significativa e che apre scenari gravi. In pratica Bossi dice che il sì al referendum cambia in senso seccamente maggioritario la legge elettorale per il Senato e, sollecitando lo scioglimento del solo Senato dopo il referendum, vuole portare a una spaccatura del paese e anche del Parlamento». Si tratta per l'anziano leader del Pds, di una spaccatura non solo «territoriale» ma an-

re, non penso che possa essere disertato». Il risultato delle elezioni francesi spinge anche Bettino Craxi ad entrare in campo a favore del sistema proporzionale. «Ciò che è successo in Francia - afferma Craxi - dovrebbe indurre alla riflessione tanti sostenitori a cuor leggero di una legge maggioritaria tanto a uno che a due turni». Per Craxi il risultato francese dimostra in modo «eloquente come si possa arrivare a distorcere violentemente la rappresentanza delle forze politiche e in maniera talmente ingiusta da indebolire e non rafforzare la vita democratica. Questo - conclude - sarebbe l'immediato effetto di un sì referendario innanzi tutto sul Senato». «La normativa elettorale per il Senato che risulterebbe da una vittoria del sì violerebbe il principio costituzionale di uguaglianza tra gli elettori. E quanto sostengono in un documento 26 professori di diritto di diversi atenei italiani, tra i

Quando c'è la salute c'è Unimedica.

Scegli tu.

Unimedica è una polizza di rimborso delle spese sanitarie che ti lascia sempre libero di scegliere da chi e dove farti curare: dal miglior specialista, nella miglior clinica, in Italia o all'estero, in Istituti pubblici o in Case di Cura private.

Perché Unimedica agisce rimborsandoti tutte le spese sostenute.

Parlane al tuo agente Unipol.

UNIPOL ASSICURAZIONI

Sicuramente con te

Unimedica®

Diritto di scelta.